

Bandiera Rossa

Numero 1

Organo del Movimento Comunista d'Italia

Roma 5 ottobre 1943

In linea

Premesso che in Italia esiste oggi un vasto movimento Comunista disciplinarmente organizzato, con spiccato carattere filo-sovietico;

premesso che il Comunismo è e dev'essere la teoria esposta da Marx ed Engels, realizzata da Lenin e Stalin;

premesso che le direttive messe in giro e in atto da disparate correnti politiche, ibridamente consociate in funzione di Fronte unico nazionale, non sono aderenti al pensiero e all'azione Comunista;

con riserva di adeguare, caso per caso, alla gravità della situazione nazionale e internazionale una tattica contingente, ispirata e subordinata unicamente agli interessi massimalisti del Proletariato;

Il movimento comunista

1) svolge attività propagandistica e organizzativa sulle seguenti basi programmatiche: *Socialismo marxista (integrale) - Tattica intransigente, e conquista rivoluzionaria del potere - Costituzione sovietica dei lavoratori del braccio, della mente, di tutte le categorie;*

2) cura attivamente il collegamento tra i Comunisti di tutte le Regioni, per raggiungere su base marxista la unificazione delle forze proletarie, e la costituzione di un unico grande Partito di democrazia operaia;

3) provvede alla pubblicazione del giornale « *Bandiera Rossa* », organo di propaganda, di organizzazione e di lotta rivoluzionaria;

4) si dichiara organizzato e disciplinato al servizio del Proletariato, e aderente al programma direttivo della costituenda Internazionale.

CHIARIFICAZIONE

Il proletariato, tradito e vilipeso, alza la sua bandiera di combattimento, sicuro che soltanto dal suo seno potrà uscire una società nuova, dove la libertà, la giustizia e l'onestà regnino sovrane, si accinge a combattere questa battaglia giurando di non deporre le armi finché il fascismo ed il nazismo non siano distrutti definitivamente, le cricche dinastico-militari non siano scomparse, il capitalismo non abbia ceduto su tutta la linea alle forze del lavoro per la socializzazione integrale.

La svolta della storia davanti alla quale noi non possiamo che decidere per la lotta aperta per il trionfo del proletariato, è decisamente tale che soltanto se intervenendo rivoluzionariamente noi avremo il diritto di dire la nostra parola. Chi nel momento attuale non vede quella situazione rivoluzionaria che il proletariato europeo attende da cent'anni è cieco o tradisce la causa dei lavoratori. Pensare alla possibilità di una rivoluzione democratico-liberale, cioè borghese, vuol dire non rendersi conto che il momento dei transazionismi è finito, che le masse lavoratrici non hanno l'intenzione di attendere il comodo dei rivoluzionari da tavolino, che è l'ora di agire e non di fare delle chiacchiere.

Chi volesse scambiarsi per dei fanatici rivoluzionari, che vogliono la rivoluzione per la rivoluzione, errerebbe. Per noi il fanatismo è morto come morti sono i vinti di ogni sorta. La nostra fede non ci viene dal dogmatismo, rifugio dei cervelli vuoti; essa è il risultato di un processo mentale il cui filo conduttore è l'esperienza storica. Da quando siamo marxisti per noi c'è un'unica realtà fattiva della storia « la lotta di classe », un unico soggetto attivo

BANDIERA ROSSA, fregiata di *Falce e Martello*, è la nostra Bandiera!

È la insegna, che viene agitata dalle energie rivoluzionarie sprigionatesi al sorgere del sole dell'avvenire:

è la voce, che chiama a raccolta le masse lavoratrici, sovrastando le barriere nazionali, per affratellarle nell'internazionalismo:

è il vessillo, che segna le marce e le tappe vittoriose della lotta di classe contro la Società capitalistico-borghese:

è il simbolo dell'Ideale, che, attraverso una schola luminosa di pensatori, di apostoli e di martiri, addita il prossimo divenire sociale: il Comunismo.

BANDIERA ROSSA è il nostro organo di battaglia, per vincere tutte le forze reazionarie che ostacolano la marcia del Proletario verso la sua redenzione:

è il grido di riscossa del popolo che lavora, contro tutte le tirannie:

è l'eco di fede nella grandiosa opera demolitrice e rinnovatrice che la Russia Sovietica incide sui destini dell'Umanità.

Contro tutti i nemici di ieri, di oggi e di domani, inflessibilmente e a viso aperto, senza soste e senza compromessi, puntiamo le armi della nostra Rivoluzione.

LAVORATORI:

ATTORNO ALLA NOSTRA BANDIERA UNITEVI E SEGUITECI!

« il proletariato ». Per credere ad una rivoluzione democratico-liberale dovremmo dimenticare trent'anni di storia, trent'anni di calvario della classe lavoratrice. Dopo venti anni di fascismo una rivoluzione democratico-liberale, annacquata di costituzionalismo monarchico, non potrebbe essere una rivoluzione ma soltanto una reazione. Infatti, sono rivoluzioni soltanto quelle che spingono la storia avanti, mentre una pseudo rivoluzione democratico-liberale riporterebbe la storia al 1914, e cioè ad una situazione ormai morta che soltanto un militarismo monarchico potrebbe reggere con i puntelli permanenti dello stato d'assedio e del coprifuoco. Il proletariato non può dar mano a chi lo ha imbavagliato e legato, il proletariato non è disposto a versare nemmeno una goccia del suo sangue generoso per ristabilire le libertà borghesi del domicilio coatto e dello stato d'assedio, per rimettere in piedi una monarchia che ha sempre tradito gli interessi del popolo per la mania collezionista di corone imperiali e regie, che si è servita del fascismo fino a che gli ha fatto comodo, che si vuol servire del nemico di ieri per combattere l'amico di oggi per conservare ai reali successori un traballante trono insanguinato di cinque guerre imperialiste fatte in trenta anni.

Per noi il 10 settembre è una data storica perchè in quel giorno il tricolore è stato ammainato. Con la fuga del re e dei suoi generali questo ammaina bandiera è definitiva.

Oggi il re transfuga si rivolge al popolo dicendo che questa è la sua guerra. No! egli non ha il diritto di rivolgersi al proletariato. Dopo le fucilazioni in massa dei partigiani montenegrini, albanesi, sloveni, croati e greci egli non può rivolgersi al proletariato italiano, egli ha perso ogni diritto, perchè quel sangue versato è sangue nostro, perchè quel sangue è stato versato sotto la bandiera del proletariato mondiale del quale noi facciamo parte integrante. Questa è la nostra guerra, ma unicamente nostra e noi, che non siamo fuggiti, rivendichiamo e i sacrifici e la vittoria finale. Non si faccia illusioni la monarchia di tornare a Roma da trionfatrice. I calcinacci delle nostre case distrutte attendono chi non ha

In regime Comunista è assicurata a tutti la vera libertà di coscienza: la Chiesa è separata dallo Stato, e la scuola dalla Chiesa, e la libertà di propaganda religiosa e antireligiosa è riconosciuta a tutti i cittadini.

saputo che fuggire dopo aver causato la distruzione del paese, chi ci ha consegnati con le mani ed i piedi legati all'invasore nazista, chi questo invasore ha chiamato perpetrando il più grande tradimento della storia verso il popolo controfirmando l'alleanza con Hitler.

Se qualcuno dovesse chiederci perchè proprio ora alziamo la Bandiera Rossa è bene che si sappia che l'alziamo perchè il proletariato così vuole.

Lo "spettro",

Niente paura: il Comunismo è il nuovo ordinamento sociale che, per successione storica, deve discendere dalla liquidazione della società capitalistico-borghese.

L'avvento è ineluttabile; può essere accelerato dalla incalzante lotta della classe lavoratrice, o ritardato dalla forza di resistenza della classe borghese; ma fatalmente deve avvenire e avviene.

Ne sono convinti i lavoratori, che perseguono con ritmo accelerato l'organizzazione per costituire la forza travolgente; ne sono pavidi i borghesi, che vorrebbero apparire oggi comprensivi delle giuste rivendicazioni del lavoro, proponendo attraverso i loro organi politici attuazioni di riforme sociali, ma solo nei limiti compatibili con i loro privilegi di classe.

Internazionalismo, giustizia sociale, riconoscimento dei diritti del lavoro, che ieri erano imputazione delittuosa del più efferato sovversivismo punibile e punito con la più spietata galera, sono oggi la blaterazione di moda dei gazzettieri di economia, dei demagoghi della politica, dei ricettatori di verità rivelate, sino a reclamare, non importa se attraverso la concezione materialista, o attraverso l'ideologia spiritualista, l'anatema di S. Paolo: « chi non lavora non mangia ».

Questa rivoluzionaria opera rigenerativa di psicologia morale e sociale è dovuta ad uno storico « libello »: il Manifesto dei Comunisti del 1848.

Con la diffusione delle teorie marxiste, con la conseguente organizzazione proletaria, con la lotta di classe, il Comunismo da « spettro » di ieri è diventato oggi, attraverso la Rivoluzione Russa, il banditore della nuova civiltà; perchè soltanto una Umanità di liberi lavoratori affratellati può dare una vita di pace e di giustizia!

La funzione dell'URSS nel conflitto mondiale

Fra giorni l'esercito rosso celebrerà l'annuale dell'inizio dello sganciamento continuato e dell'attestamento su nuove posizioni, secondo i piani prestabiliti per accorciamento di fronte, delle armate naziste.

La parabola offensiva dell'hitierismo in Europa ha avuto termine nell'ottobre del 1942, per dare inizio a quella difesa elastica che ha tutta la probabilità di finire a Berlino con la fucilazione della banda dei delinquenti nazisti, che da un decennio terrorizzano l'Europa. Germania compresa. Se dobbiamo esprimere però un profondo desiderio è che questa fucilazione sia fatta dal popolo tedesco stesso e che la liberazione della Germania dal nazismo avvenga, come per il fascismo in Italia, con forze interne.

L'azione svolta dall'U.R.S.S. in questa guerra è, per i suoi sviluppi, innegabilmente la più grande sorpresa della storia ed essa si presenta come l'elemento veramente risolutivo del conflitto.

Senza sminuire o minimizzare il contributo dato alla guerra dalle altre nazioni belligeranti è certo che la parte assunta dall'U.R.S.S. è tale che può considerarsi decisiva e non crediamo di errare dicendo che senza il suo intervento la guerra avrebbe finito in un impantanamento generale che si sarebbe concluso con una pace di compromesso. Ora tra il fascismo-nazismo ed il mondo civile una pace di compromesso sarebbe stata tutta a svantaggio di quelle forze che combattevano per la moralizzazione politica della vita internazionale ed avrebbe significato una tregua d'armi al nazismo per preparare il nuovo attacco alle posizioni europee e mondiali.

Soltanto l'U.R.S.S., nella sua guerra difensiva, ha potuto imporre questa pace di compromesso, soltanto l'U.R.S.S., andando incontro ai più grandi sacrifici ai quali un popolo si sia mai sottoposto per la salvezza del proletariato sovietico mondiale, ha potuto sventare la grande tragedia dei popoli che si preparava dietro le quinte della Wilhelmstrasse.

Quando il nazismo comprese che soltanto l'U.R.S.S. poteva schiacciarlo si decise all'estremo tentativo di un'alleanza con gli anglosassoni, per creare un fronte comune antisovietico. La missione di Hess fallì e con essa fallirono le mire naziste della dominazione europea.

La posizione dell'U.R.S.S. oggi non è diversa da quella determinatasi dopo la campagna di Russia; e come allora anche oggi l'U.R.S.S. entra nella storia europea come elemento decisivo nello sfatamento delle forze antistoriche tendenti all'istaurazione di un regime non consono alle condizioni economiche, politiche e sociali della società moderna. Il nazismo, infatti, nella sua tendenza egemonica, non ha tenuto conto che il superamento degli stati nazionali e la formazione della collettività dei popoli non può venire dalla imposizione di uno stato nazionale sugli altri stati nazionali. Tale superamento può scaturire soltanto da un travaglio interno delle singole entità che si concretano nel superamento dello stato classista. L'unione dei popoli può sorgere, infatti quando ciascuno di essi supera la sua fase nazionale, ma questa fase non può essere chiusa per una pressione esterna, poichè questa non potrebbe che inasprire i sentimenti nazionali. La Germania con questa guerra ha creduto di poter uccidere i nazionalismi altrui per far sopravvivere soltanto il nazionalismo proprio. Questo l'errore fondamentale. « I nazionalismi non si uccidono, essi non possono che morire di morte naturale con il superamento di quegli interessi sui quali essi « si reggono ». Soltanto la fine dello stato borghese può indurre all'unione di tutti i popoli nella comunità dei liberi lavoratori. Come con la campagna di Russia è stato frantumato l'edificio artificiale di una comunità di popoli antistorica, in quanto non rispondente alle condizioni del tempo, così oggi l'U.R.S.S. ha reso impossibile l'assoggettamento dell'Europa su basi false impedendo la formazione di una collettività europea non derivante dal superamento dello stato classista e non concretata tesi in una spontanea unione di repubbliche socialiste. In ciò va vista principalmente la funzione dell'Unione Sovietica nell'attuale conflitto.

L'aver impedito al nazismo di forgiare l'Europa secondo i propri principi imperialisti non può che considerarsi come la prima fase di un'azione più vasta. Alla negazione segue e deve seguire l'affermazione, all'an-

titasi la sintesi. Il compito dell'U.R.S.S. non può considerarsi concluso con la sconfitta nazista. Mentre al proletariato europeo e mondiale incombe il compito del superamento dello stato classista, all'U.R.S.S. incombe l'obbligo della difesa del proletariato mondiale al tavolo della Pace.

I lavoratori di tutto il mondo guardano con fiducia all'Unione Sovietica, che nel conflitto ha dato il contributo più grande di sangue per la difesa degli interessi del proletariato.

ANACRONISMI

Una minaccia si profila all'orizzonte politico del paese: la restaurazione monarchica.

Casa Savoia, che si cerca oggi di far apparire come una vittima del fascismo repubblicano, attende di riportare sul Quirinale la bandiera tricolore collo stemma reale. Attorno a Re Vittorio si sta creando artificialmente l'aureola del sacrificio e dell'esilio.

La monarchia dovrebbe tornare nel nostro paese come simbolo di italianità e come sacra e intangibile istituzione, intorno alla quale tutte le forze popolari dovrebbero riunirsi per portare a termine la guerra contro l'invasore.

Dovremo rivedere la decrepita e ridicola figura del Sovrano fare il suo ingresso trionfale in Roma, contornata dagli augusti parenti del sangue e dalla consorteria della Real Casa.

Si vuol far dimenticare il passato e si cerca di riabilitare nomi e istituzioni che hanno invece una storia nota e precisa.

Di fronte a questa minaccia, i lavoratori italiani devono ricordare; devono percorrere col pensiero, voltandosi per un istante indietro, la storia di questi venti anni di fascismo.

Chi è re Vittorio Emanuele III?

Il re che si vorrebbe far tornare sul trono è quel monarca che nel 1922, tradendo la costituzione e calpestando i diritti del popolo, diede un portafoglio di primo ministro all'uomo contro il quale sarebbe stato suo dovere emettere mandato di cattura.

E' quel re che nel 1924, durante la crisi politica e morale della dittatura in camicia nera, sostenne, col temporeggiamento ipocrita e colla forza del suo prestigio, la banda incriminata al governo, ingannando tutti coloro che ancora ingenuamente credevano in un suo atto energico e solenne e, nella sua decisione di rovesciare il ministero Mussolini.

Re Vittorio è quel re che firmò tutti i decreti fascisti, da quello contro la libertà di stampa a quello dell'abolizione del mandato parlamentare delle opposizioni nel 1926.

Egli ha seguito, difeso e sostenuto per vent'anni quel regime che assicurava alla sua casta il benessere e la tranquillità di un piatto quieto vivere senza scosse e senza preoccupazioni politiche. I gerarchi in orbace sono stati i suoi collaboratori ed i suoi amici.

E solo quando la politica fascista, dopo avere gettato il paese nella guerra, minacciava di travolgerlo nella comune rovina, egli ha tentato di correre al proprio salvataggio, buttando a mare Mussolini a tarda ora e dopo incommensurabili rovine e lutti nostri e del mondo.

Re Vittorio è l'uomo del copo di stato del 26 luglio colui che si oppose fino all'ultimo allo scioglimento del partito fascista e che si decise a liquidare giuridicamente il fascismo solo quando le entusiastiche manifestazioni e i moti proletari dell'alta Italia lo posero di fronte ad un fatto compiuto.

Fu il re che, preoccupato della propria persona, il 26 luglio, promise alle Opposizioni antifasciste, ancora credule nella sua parola, che la pace sarebbe stata conclusa in poco tempo; e che richiese da esse fiducia e appelli alla calma diretti alle masse popolari.

E, in seguito, per paura che una resa

Contro la invasione NAZISTA il Popolo italiano combatte per difendere la sua libertà, la sua vita i suoi beni.

senza condizioni fosse la sua fine, cercò, ancora colla tattica temporeggiatrice, di strappare agli inglesi l'accettazione di una pace onorevole, permettendo, intanto, alle truppe tedesche di entrare in gran numero in Italia e di portare il paese alla situazione attuale.

Per la terza volta egli tradiva coloro che speravano in un suo atto deciso.

E vista, infine, disperata la situazione, fu il primo ad abbandonare il paese nel momento del pericolo scappando col suo seguito per cercare la salvezza nel territorio occupato dalle truppe anglo-americane.

Di là egli ha fatto sentire la sua voce monotona, in uno scialbo appello, lontano dal cuore degli italiani.

E' questo il re che oggi si vuole rivalorizzare: l'uomo che ha anteposto in ogni momento, il proprio interesse a quello del popolo.

Egli è uno dei massimi responsabili del fascismo e della guerra; è il rappresentante del conservatorismo reazionario, del militarismo e della sparuta e rabbiosa aristocrazia che intorno a lui traffica e intriga per protrarre ancora per poco ma fino all'ultimo, il dominio del suo privilegio.

I lavoratori che dovrebbero unirsi intorno al « loro » re per la liberazione del paese sotto il tricolore, rimangono, oggi, freddi e impassibili di fronte a queste manovre di riabilitazione in extremis.

Perché nella loro coscienza è radicata ormai la convinzione che lo stemma e i fregi di casa Savoia debbano cadere, insieme al fascio littorio, nel baratro dell'onta e del disprezzo.

Nessuno si lascia più ingannare dal fascino medioevale di un'istituzione che ha fintroppo protratto la sua esistenza in seno alla società moderna.

Una struttura anacronistica e parassitaria, una istituzione costosa e degenera come la monarchia non ha più alcuna possibilità di sopravvivere oggi che nei moti popolari e nell'appressarsi della rivoluzione nuove forze stanno per portare al nostro paese e al mondo intero il fremito di una nuova vita sociale e la certezza dell'avvento di un regime non più basato sul privilegio ereditario e sulla tradizione di casta, ma sulla libertà e sull'uguaglianza di tutti i lavoratori.

Il Proletariato italiano, contro il nazismo e il fascismo, si schiera a fianco delle forze alleate dell'Esercito Rosso.

Perché collaborare?

Si parla molto di collaborazionismo, in questo periodo. E si agisce anche in tal senso.

Esiste nel nostro paese un Fronte di Liberazione Nazionale che si è prefisso di riunire tutti i partiti antifascisti in un blocco unico, destinato ad appoggiare un governo monarchico presieduto dal maresciallo Badoglio e a dimostrare ai governi delle Nazioni Unite che in Italia tutto il popolo, attraverso i suoi rappresentanti, è compatto ed unito nelle aspirazioni e nelle tendenze politiche.

Nel fronte nazionale si trovano accomunate le più disparate correnti politiche rappresentanti classi sociali aventi interessi e obiettivi contrastanti; e, in collaborazione, si preparano ad appoggiare un governo provvisorio borghese; anche se il motto e la bandiera di questo Fronte sono in contraddizione cogli obiettivi programmatici di alcuni partiti rappresentati, e addirittura contrari a quelle che dovrebbero essere le direttive di azione di questi.

Di fronte a questa situazione, che dura dal colpo di stato del 26 luglio, ci si deve porre una domanda: perché collaborare con un governo a capo del quale sarà l'uomo che diresse le operazioni militari della prima campagna imperialista del regime fascista in Abissinia, e che rimase per

un certo tempo Capo di Stato Maggiore nella guerra che il fascismo ha scatenato tre anni fa?

Perché collaborare con quelle forze che per vent'anni hanno appoggiato il regime dittatoriale e che ne sono state il vero sostegno?

Gli operai e i contadini, oppressi dalla dittatura capitalista e dalle istituzioni conservatrici monarchiche e militariste, non possono unirsi nel fronte in cui queste for-

I nostri caposaldi sono: "Le fabbriche agli operai le terre ai contadini,"

ze tentano il proprio salvataggio, atteggiandosi a difensori degli interessi di tutto il popolo italiano.

Nessuna comunità di azione, nessuna affinità ideologica esiste tra le classi dirigenti italiane e la classe lavoratrice. Nessuna comunità deve esistere tra i rappresentanti delle masse proletarie e i sostenitori delle classi privilegiate.

La storia ci insegna che i partiti proletari collaborano con un governo borghese solo quando questo governo, colla sua politica economica e sociale, apporta un progressivo aumento di benessere alle masse lavoratrici; solo quando porta un beneficio anche al proletariato.

Questo, oggi, non è; una situazione simile si è verificata alcuni decenni fa, quando il regime capitalistico era ancora

Democrazia

Non è più oltre sopportabile che vi sia ancora qualcuno che con male arti si adopra a tendere nuovi tranelli al proletariato.

No, signori, non è più con la retorica e con le ipocrite formole demagogiche che si dà soddisfazione alla massa; tutto ciò appartiene allo stile e alla pratica di vent'anni di vita fascista, ed è la ragione prima per cui nessuna benché minima frazione del proletariato, non mai simpatizzò col fascismo, nemmeno nei settori nei quali questo riuscì ad ottenere successi di parziali realizzazioni.

La massa non ha mai bevuto le affermazioni dei gerarchi fascisti, secondo le quali il proletariato sarebbe stato investito di un reale potere sulla cosa pubblica.

La sua vista chiara le permetteva agevolmente di constatare come nessun autentico lavoratore fosse ai posti di responsabilità, e considerò sempre pertanto alla stregua di favole i motivi della propaganda fascista.

Fatta esperta dal continuato tentativo di falsificazione della realtà, consumato ai suoi danni con tanta ostinazione, la massa proterea — diciamo pure apertamente — è oggi estremamente guardinga nel concedere i suoi favori, perché sa troppo bene ormai quanto riesca facile a tutti il parlare col più fanatico entusiasmo e con la più assoluta pretesa di sincerità di democrazia, ma come sia difficile poi il vederla praticamente realizzata.

Non più di parole, ma di autentici fatti ha bisogno il proletariato; e di fatti ha bisogno soprattutto oggi, in questo periodo prerivoluzionario, in seno alle proprie organizzazioni, dove vuole assolutamente che siano rivestiti di funzioni di rappresentanza solamente coloro che da essa ne hanno ricevuto l'incarico, e che in tal modo pertanto possono dare garanzia di conoscerne ed interpretarne i bisogni, la volontà e l'intelligenza.

La massa proletaria vuol sentire nella voce di coloro che parlano in suo nome, la propria voce; vuol riconoscere nel volto di coloro che la guidano, il suo proprio volto.

Commettono certo un imperdonabile errore coloro che si illudono di venire intesi dalla massa parlando dall'alto del podio, o pretendono di soffocare l'imperio rivoluzionario mediante un'assurda irregimentazione burocratica delle sue forze.

Il bisogno del proletariato è unico: la Rivoluzione! Chiunque non comprende — o per ben chiari motivi, finge di non comprendere — una verità così elementare e al tempo stesso fatale, ma si adopra invece che a potenziarlo, a comprimere tale istintivo bisogno, dimostra di non essere conscio delle aspirazioni, e di non credere alla maturità, del proletariato italiano.

Chiunque agisce in tal senso, o è un borghese, o è un alleato della borghesia.

nel suo periodo ascendente; nel periodo riformistico dei Turati, dei Prampolini e dei Bissolati.

Tale periodo è passato e superato dalla storia. Tra esso e il presente ci sono stati vent'anni di dittatura fascista, vent'anni di oppressione totale del proletariato, i quali hanno provocato profonde trasformazioni nella coscienza delle masse e nella loro volontà di lotta.

Il periodo del collaborazionismo e del riformismo è finito coll'instaurazione della dittatura; perché la dittatura ha dimostrato che la classe lavoratrice non può sperare di raggiungere il giusto livello delle sue condizioni economiche, finché questo resta forzatamente costretto dentro i confini consentiti dalle possibilità di sviluppo limitate della società capitalistica.

Nel periodo attuale, quindi, la situazione risente di una legge sociale indistruttibile, la quale ci insegna che ad un governo di estrema destra deve corrispondere un'opposizione di estrema sinistra, destinata a portare le masse organizzate al superamento della società borghese.

I lavoratori non possono collaborare cogli oppressori di ieri, non devono mettere in giuoco il loro sangue e la loro forza per difendere gli interessi delle classi sociali privilegiate e decadenti; e tutti coloro che attuano questa politica, predicando il collaborazionismo ad oltranza, e facendo propri i simboli di nazionalismo, non possono essere i legittimi rappresentanti delle masse lavoratrici.

In regime Comunista i Contadini sono liberati dal giogo dei proprietari, poichè non esiste più la proprietà privata della terra: è ammessa la piccola proprietà a carattere familiare, che non costituisca struttamento dell'uomo sull'uomo.

Spunti sindacali

Tramontato il Corporativismo fascista si ripresenta il problema sindacale: tornare ai Sindacati liberi, oppure formare il Sindacato unico?

Il timore di vedere nel Sindacato unico risorgere una istituzione fascista è assolutamente infondato.

Il Sindacato unico non è una creazione fascista, ma una malvida imitazione democratica.

D'altronde tra il Sindacato unico che noi propugniamo, e il Corporativismo fascista vi è un abisso. Questo non era altro che una organizzazione poliziesca per tenere soggette le masse lavoratrici al dominio fascista, mentre il Sindacato nostro, grazie alla sua organizzazione democratica interna, sarà il genuino rappresentante e la grande forza delle classi lavoratrici.

Ancor più importante è questo: noi speriamo di poter raggiungere, attraverso l'azione sindacale, la grande unità dei lavoratori perché il Sindacato unico per la sua organicità prepara, riflette e sviluppa l'azione politica.

In considerazione di questi riflessi politici il governo di Badoglio al fine di mantenere il Sindacato unicamente nella sua funzione ed orbita economica, ha richiesto la collaborazione ufficiale dei migliori esponenti del vecchio sindacalismo « rosso » (alla cui fede non fa velo la « feluca » ministeriale) affidando ad essi la direzione organizzativa del movimento, illudendosi così di avvincerne e assorbirne l'attività politica, e di impedire che l'azione sindacale sbocchi nel campo politico.

Le possibilità che si aprono al Sindacato unico ufficialmente riconosciuto, e affidato a fedeli rappresentanti di tutte le categorie dei lavoratori, sono immense.

Tale sindacato ha praticamente il controllo di tutti i rami dell'attività nazionale.

Attraverso questo organismo la classe lavoratrice si trova nelle migliori possibilità di preparare, sviluppare e vincere la sua Rivoluzione.

Da questi « spunti », che svolgeremo ampiamente nei successivi numeri del nostro Giornale, emerge chiaramente che dobbiamo sviluppare l'azione sindacale alla massima potenza, dato che da essa discende una decisiva azione politica.